

Violenza sessuale, continua la polemica sulla legge bloccata in Parlamento

ROMA — Violenza sessuale, continuano le polemiche dopo l'emendamento-siluro presentato alla Camera dal dc Casini — e passato con l'appoggio dei missini — che ha stravolto il primo articolo della nuova legge. L'articolo prevedeva, come dato fondamentale, la coltura di una cultura di violenza sessuale nel capitolo dei reati contro la persona e non più contro la morale, come era stato sino ad oggi. Sulle implicazioni non solo politiche, ma sociologiche e culturali di questa vicenda a suo modo assai esemplare abbiamo intervistato Ida Magli, docente di antropologia culturale all'università di Roma e autrice di numerosi libri sulla condizione della donna.

Ida Magli, lei sostiene che la «culturizzazione» delle donne, come dono, offerta e vittima insieme, è stata la prima struttura del gruppo umano: che ha a che vedere cioè con le radici della violenza sessuale e col fatto che ancora oggi si stenta a considerarla un «vero» affronto alla persona?

Ha a che vedere col fatto che le donne continuano ad essere dei «doni» che i maschi si fanno; su questo non c'è dubbio. L'ha detto fra l'altro Levi-Strauss prima di me e un fatto dimostrato dalla storia di tutte le culture, di tutti i periodi, di tutte le società. Un bene prezioso, una merce pregiata che l'uomo desidera.

Così la violenza sessuale non è mai stata considerata un affronto vero fatto alle donne, perché, da una parte, è vista quasi come un diritto del maschio vincitore comunque, del maschio per essere maschio (non dimentichiamo che in tutte le guerre, in tutte le epoche e in tutte le società, il diritto del vincitore sul vinto è quello del

Donna-persona, quanti secoli ancora dovranno passare?



Intervista a Ida Magli, docente di antropologia culturale all'università di Roma e autrice di numerosi libri sulla condizione femminile

Una prigioniera che noi oggi, ossia più che ai tempi di Gesù di Nazareth (chiamiamo così, noi lo chiamiamo così), siamo consapevoli di dovere e potere cambiare.

Viceversa io credo che oggi è in atto un meccanismo con il quale si richiudono costantemente tutte le fessure, tutte le incrinature, le piccole spaccature che si fanno nella prigione culturale. Si richiudono costantemente perché, malgrado la consapevolezza di cui dicevo prima, c'è una specie di rigetto messo in atto dal sistema di potere, che crea continuamente anticorpi nei confronti di una possibile rivoluzione culturale.

Ma posso spiegare facendo un esempio che a me sta a cuore, la condizione delle donne. La condizione delle donne l'abbiamo discussa, ridiscussa, sembrava un dato acquisito. Tuttavia, come abbiamo potuto vedere in questi giorni con la vicenda della legge sulla violenza sessuale, in realtà il discorso che la donna è persona, quando ci si incontra nei fatti singoli e concreti, continua a non passare. Questo, perché l'immagine della donna funzionale al sistema di potere, non può e non deve cambiare. Non può e non deve cambiare, perché questo significherebbe veramente fare quell'operazione di cui parlo nel mio libro a proposito di Gesù di Nazareth: mettere le radici della propria cultura al sole e all'aria e dichiarare che sono ormai inutili.

Ma perché sembra così difficile superare quella che lei chiama «la millenaria violenza strutturale che la donna come persona ha sempre subito»?

Il problema dell'immagine della donna è talmente complesso che, sono sicura, per i maschi è difficilissimo rendersene conto. D'altronde le immagini, intendo le immagini come fondazioni cultu-



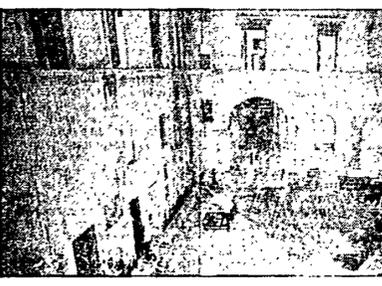
Ida Magli e, qui sopra, la copertina del suo ultimo libro

Cortesi a Genova, Milano, Trieste La FGCI: «Si pronuncino i giovani»

ROMA — Si moltiplicano le iniziative nel Paese per conquistare una giusta legge sulla violenza sessuale. Ieri ad Ancona sono sfilate in corteo le donne dell'UDI e dei comitati con l'adesione delle donne del sindacato e dei partiti laici. Ordini del giorno di protesta delle forze laiche sono stati votati ad Ancona, Fano, Pesaro, Genova: nel capoluogo ligure si terrà una manifestazione oggi. Altri cortei si svolgeranno martedì a Milano e a Trieste. Il segretario nazionale della FGCI, Marco Fumagalli, ha deciso di dare alla DC di negare la definizione di «delitto contro la persona» alla violenza sessuale, ha affermato che «le ragazze e tutti i giovani che aspirano ad una società più giusta, aspettano un segnale dal parlamento che li faccia sperare in una società in cui la donna sia pienamente rispettata. La FGCI chiama i giovani a discutere e pronunciarsi per l'approvazione del testo di legge della Commissione Giustizia».

Ha bisogno di restauri il palazzo del '600 sede di tante iniziative

Chiuderà il «Governo Vecchio» ma le donne hanno un'altra sede



Il cortile interno della «Casa della donna» a Roma

Il «movimento» sta discutendo col Comune di Roma un trasferimento Problemi e nuove possibilità

Il rifiuto di un gruppo del Cdu (Comitato donne unite) ad abbandonare il palazzo.

Ormai la situazione è pesante: ci sono più di quaranta donne che vivono e dormono in condizioni assurde nelle stanze del palazzo, sono donne che hanno scelto il Governo Vecchio come sede del loro movimento. Spiega per la loro esistenza, che hanno certamente grossi problemi, ma «di cui noi non possiamo sostenere il carico. Le parole di Grazia Centola, capo redattore di «Quotidiano donna», la rivista che ha la sua sede proprio lì, in due stanze del primo piano, sono il sintomo di un grosso malessere che le femministe storiche di Governo Vecchio, quelle che per prime hanno conquistato questo spazio, avvertono come molto urgente.

Negli incontri con l'amministrazione comunale il problema è stato posto con forza. «Vedere — aggiunge Grazia — ha promesso di interessarsi della cosa. Ma ancora oggi non si vede soluzione. Analizzeremo caso per caso — dice Centola — e dove sarà possibile, dove davvero c'è necessità, il Comune attraverso le strutture sociali se ne farà carico. Le donne che vivono al Governo Vecchio sono l'espressione più vistosa di un fenomeno più vasto vissuto da moltissime altre donne: la solitudine, la povertà, l'emarginazione, l'assoluta mancanza di risorse, il rifiuto di lavorare in condizioni disastrose: il nostro è un lavoro importante per tutti. I corsi dell'università delle donne Virginia Woolf, sono anni che funziona, la produzione del settimanale «Quotidiano donna», l'elaborazione politica dell'«Mid» e ancora l'attività del movimento che riacquista proprio in questi giorni (a causa del voto reazionario alla Camera) un suo spazio di lavoro in un palazzo di 1400 mq, separata da tutto il resto dove saranno ospitati altri centri e associazioni di un meraviglioso edificio sulle sponde del Tevere, l'ex istituto del Buon Pastore, usato da Pio IX come carcere per le donne triestine».

Infatti lo stabile del '600 di via del Governo Vecchio — dice IPAB, settemila metri quadrati e decine di stanze — cade in pezzi, è ormai un luogo fatiscente dove non è più possibile fare politica e fare cultura. Qui si deve provvedere. Ma chi? Il Comune, sollecitato dalle donne, decide di intervenire: i soldi per restaurarlo sono tanti, si parla di cinque-sei miliardi, i lavori sono lunghi e complessi. Come si lavorerà? In alternativa, mette a disposizione un'ala (1400 mq, separata da tutto il resto dove saranno ospitati altri centri e associazioni) di un meraviglioso edificio sulle sponde del Tevere, l'ex istituto del Buon Pastore, usato da Pio IX come carcere per le donne triestine».

«Via del Governo Vecchio una volta restaurato — dice Amato Mattia, capo della segreteria del sindaco — potrebbe ospitare l'archivio capitolino, oppure un grosso centro di ricerca che attrarrebbe i soldi per i lavori».

Certamente la necessità di un intervento strutturale è ormai indoequivocabile e per questo è necessario «sgomberare l'edificio e trovare un'altra locazione. I comitati politici del Governo Vecchio sono tutti d'accordo su questo passo, anche se abbandonare un luogo importante per la loro storia non è semplice. Tuttavia, sottolinea Patrizia Caccioli del gruppo «Pompeo Magno» — questo non significa rompere con la storia del movimento».

L'accordo quindi, tra Comune o movimento delle donne (Mid, Pompeo Magno, Cdu, Università Virginia Woolf, Tre ghinee, Erba vogli), ai di là di lunghi e difficili tempi tecnici, potrebbe essere siglato quanto prima. Ma c'è un impedimento.

Non accenna a placarsi la polemica dopo la firma del contratto pubblicitario

Corriere e SPI, i sindacati chiedono di discutere con la commissione P2

MILANO — Consiglio di fabbrica e comitato di redazione del «Corriere della Sera» e della «Gazzetta dello Sport» hanno chiesto, con telegrammi, incontri urgenti al presidente della commissione P2, Tina Anselmi, e al garante della legge sull'editoria, Mario Sinopoli. Dell'iniziativa è stato informato anche Baldo Marescotti, il giudice delegato all'amministrazione controllata del gruppo Rizzoli. Il nuovo e convulso capitolo aperto dall'annuncio del macrocontratto pubblicitario (760 miliardi) siglato tra Rizzoli e SPI alla quale dal 1° marzo sarebbe affidata la gestione pubblicitaria del «Corriere» e della «Gazzetta», appare tutt'altro che chiuso. Perché questa richiesta di incontri? Spiegano gli organismi sindacali in un documento: «La SPI è una società svizzera, vogliamo sapere chi c'è dietro. Finché la questione morale legata agli intrecci politico-finanziari creati da Gelli, Ortolani, Tassan Din e soci non sarà stata risolta, ogni sospetto non solo è lecito, ma doveroso. Si tratta di garantire l'autonomia e la sopravvivenza del «Corriere». Il Cdr del «Corriere» sollecita dunque l'intervento della commissione P2 affinché non accada il peggio: il trionfo nel più importante giornale italiano della legge di Gelli».

«Cosa chiediamo?», precisano Elvio Stefanoni, Lino Rurati e Giuliano Colombo del Cdu — «Un controllo della magistratura, una amministrazione giudiziale (prevista anche dalla legge)

che garantisca trasparenza a tutte le operazioni che si stanno conducendo sul futuro del «Corriere» e della Rizzoli».

Che cosa prevede il contratto Rizzoli-SPI è ormai noto e sono noti i termini dell'aspra polemica insorta tra il gruppo e la Centrale. Uno, l'amministratore delegato della Rizzoli, spiega che i 760 miliardi garantiti dalla SPI nei prossimi cinque anni — a suon di 13 miliardi al mese anticipati — permetteranno all'azienda di chiedere alle banche uno sconto sui pesantissimi interessi passivi, di consolidare il debito al 15% per 7 anni, da trovare nuovi crediti. L'altro, Piero Schlesinger denunciato dalla «Centrale» la compromissione del valore dell'azienda: come e a chi potremo vendere ora? domanda in sostanza il presidente della finanziaria attraverso la quale il Nuovo Ambrosiano controlla il «Corriere».

La questione è tutta qui: Tassan Din non vuole vendere. Ed ecco, infatti, che si parla di una richiesta di revoca del «mandato a vendere», dato alla «Centrale» nei mesi scorsi, all'epoca in cui scattò l'amministrazione controllata. Ma cosa succederà realmente, cosa c'è dietro l'operazione Rizzoli-SPI? Sono domande che — anche per le minacce all'occupazione — preoccupano prima di tutti giornalisti, tipografi e impiegati della tormentata azienda editoriale. Gli organismi sindacali di tipografi e giornalisti, Consiglio di fabbrica e Comitato di re-

lazione, fanno notare che la SPI non appare davvero in grado da sola di reggere a una operazione finanziaria di tale portata. E segnalano che l'accordo Rizzoli-SPI prevede la possibilità della partecipazione di «terzi» all'impresa.

La SPI, azienda a capitale italo-svizzero, ha 130 miliardi di fatturato annuo. Dal 1° marzo — sottolineano i sindacati del Corriere — dovrà raddoppiarlo. La SPI dunque, si è impegnata a versare alla Rizzoli anticipazioni colossali, pari a ben un terzo dell'intero fatturato (raddoppiato). E questo avverrà ogni mese per i prossimi 5 anni in cambio di soldi che la SPI inesterà dai clienti solo «a 90 giorni». Evidente la conclusione: si può escludere la presenza di più consistenti interessi e coperture, magari «politiche», oltre che finanziarie? Gli incontri sollecitati a Tina Anselmi e Mario Sinopoli si iscrivono in questo ragionamento.

Preoccupazioni sono state espresse anche dalla Regione Lombardia il cui presidente Guzzetti, assieme al vicepresidente Lodigiani e all'assessore al lavoro Moroni si è incontrato con il presidente della associazione lombarda dei giornalisti e i rappresentanti provinciali dei poligrafici CGIL-CISL e UIL.

Lunedì sarà — intanto — giornata di assemblea per i creditori e per gli azionisti. Appare certa la richiesta di proroga per un altro anno dell'amministrazione controllata.

Diego Landi

Ampio consenso nel Lazio per il documento del CC

3,3% a emendamenti che si rifanno alle posizioni di Cossutta

ROMA — Quindiecimila su 62.000 iscritti, tanti sono i comunisti che hanno partecipato ai 462 congressi di sezione finora svoltisi a Roma e nel Lazio. Ne mancano in calendario, prima delle assise provinciali di metà febbraio, altri 150 circa. In più di cento sezioni hanno assistito ai lavori delegazioni di altri partiti, specie del PSI.

Il documento del CC è stato approvato — con l'unanimità, nella maggior parte dei casi — dovunque, meno che a S. Ambrogio, un piccolo centro del Frusinate (dodici iscritti). In totale sono stati illustrati 526 emendamenti: 205 approvati e 321 respinti. Solo in 42 sezioni sono stati presentati 163 emendamenti riconducibili alle posizioni del compagno Cossutta: 39 accettati e 124 respinti. In totale, su 14.563 votanti, questi emendamenti hanno raccolto 480 voti, pari al 3,3% (a Roma 257 voti, 4,2%).

Le sezioni che hanno approvato a maggioranza emendamenti di questa natura, sono in tutto dodici, di cui sette della capitale.

Se invece di origliare

Per qualunque giornale, ma tanto più per il iperpolitico «la Repubblica», la giornata dell'altro ieri è stata una giornata di fuoco (questione ENI, questione scala mobile, negoziati sui missili, ecc.). Nonostante questo Scalfari è riuscito a trovare spazio nella sua prima pagina formato tabloid ad un congresso di cellula del PCI (anche se si tratta della cellula dell'«Unità» di Roma). Sarebbe un mistero se non risultasse evidente la malizia. Il titolo, costruito a sensazione, afferma perentoriamente che «l'«Unità» è contro il centralismo democratico», anche se lo stesso articolo deve scrivere che l'emendamento approvato a maggioranza «si limita ad auspicare genericamente un superamento del centralismo». E certo non per approdare né alle correnti né a modelli presidenzialistici offerti dal panorama partitico italiano.

La scrupolosa informazione di «la Repubblica» si completa con l'affermazione che a Roma gli emendamenti Cossutta avrebbero ricevuto il 30% dei voti. Se invece di origliare, «la Repubblica» si fosse recata alla conferenza stampa della federazione romana avrebbe appreso (con documentazione alla mano) che la percentuale reale è del 3,3%, cioè nove volte inferiore come approssimazione giornalistica alla verità non c'è male.

Sostituito il dc Pisanu, coinvolto nelle vicende P2

Il consiglio dei ministri ha approvato la proposta del presidente Fanfani di nominare l'on. Domenico Amalfitano a sottosegretario di Stato alla pubblica Istruzione ed il contemporaneo passaggio del sottosegretario on. Giorgio Santuz dal ministero della P.I. al ministero del Tesoro, in sostituzione dell'on. Giuseppe Pisanu, recentemente coinvolto nella vicenda P2, per aver indebitamente chiamato in causa l'on. Tina Anselmi, presidente della commissione d'indagine.

La Procura della Repubblica rinuncia all'appello per Moro

ROMA — La Procura della Repubblica ha rinunciato ad appellarsi contro di sentenza in cui la quale si è concluso una settimana fa il processo Moro. Per l'ufficio del pubblico ministero, la corte d'Assise ha sostanzialmente accolto le istanze fatte in aula dal dott. Nicolò Amato. Dopo la rinuncia della Procura della Repubblica, potrebbe essere la Procura generale della corte d'Appello ad impugnare la sentenza entro il termine di venti giorni dal momento della conclusione del processo. Ma un'eventualità del genere sembra improbabile.

Sanità: accordo vicino Proseguono gli incontri

ROMA — Sono proseguite per tutta la giornata di ieri a Palazzo Vidoni, prolungandosi fino a tarda notte, le trattative per la definizione del primo contratto unico dei dipendenti del servizio sanitario, presenti i ministri Schietroma e Aluisi, il sottosegretario al Tesoro Manfredi, per il governo e i sindacati confederali, dei medici e dei dirigenti amministrativi delle USL. Si è ormai vicini ad un accordo, ma rimangono in discussione alcuni problemi riguardanti le categorie non mediche. Per superare questi problemi gli incontri proseguono gli incontri tra i rappresentanti del governo e la delegazione di Cgil (Giovannini), Cisl (Romei) e Uil (Bugli).

Ma allora con quale aereo Craxi è rientrato dal Kenia?

ROMA — Il sottosegretario alla Difesa Bartolo Ciccardini, rispondendo ieri alla Camera a numerose interrogazioni di vari gruppi, ha escluso «nel modo più assoluto» che il 9 gennaio scorso un velivolo dell'Aeronautica militare abbia trasportato l'on. Bettino Craxi da Mombasa in Italia al termine di un periodo di vacanza in Kenia dal segretario del PSI. Insoddisfazione, per la risposta, espressa da Silverio Corvisieri (PCI), Franco Bassanini (Sin. Indip.) ed Eliseo Milano (PdUP): il governo tace, inspiegabilmente, sull'eventualità che il viaggio sia stato comunque effettuato su altri aerei il cui esercizio grava ugualmente sull'erario (aerei a disposizione della presidenza del Consiglio, velivoli privati abitualmente noleggiati dai servizi segreti, aerei appartenenti ad aziende di Stato o a partecipazione statale). «Rileviamo anche — hanno detto — che se Craxi è rientrato in Italia come il «smittito» dell'«Avanti!» sarebbero convenienti solo se fossero accompagnate da una semplice e precisa informazione: quale volo ha ricondotto il 9 gennaio l'on. Craxi in Italia. Il caso resta perciò aperto».

L'INPGI denuncia i gravi ritardi della legge per l'editoria

ROMA — Il consiglio di amministrazione dell'INPGI (l'istituto di presidenza dei giornalisti) ha approvato un ordine del giorno nel quale si denuncia che «perdurano e peggiorano le gravi difficoltà finanziarie delle imprese editoriali in conseguenza degli enormi ritardi accumulati nell'attuazione della legge di riforma dell'editoria». Secondo l'INPGI tali difficoltà delle imprese «si riflettono anche pesantemente nei versamenti contributivi, sia correnti che rateali». Inoltre «disattendendo le deliberazioni del Parlamento nessun seguito hanno ancora avuto le decisioni della commissione nazionale per l'editoria (8 gennaio 1983), sicché a tutt'oggi non è stato disposto il pagamento dell'anticipo dei contributi 1981 sulla carta dovuta ai giornali quotidiani e periodici». Pertanto il consiglio di amministrazione ha impegnato il presidente ad assumere, d'intesa con l'ENI e la FIEG, «tutte le iniziative più incisive verso il governo e il Parlamento allo scopo di concorrere alla rimozione delle cause che impediscono alla legge per l'editoria di produrre i suoi effetti positivi».

Il Partito

Rinviate riunioni amministrative

«Le riunioni dei comitati amministrativi di aziende municipalizzate convocate per i giorni 3 e 4 febbraio è rinviata. Si terrà, presso la direzione del partito nel pomeriggio del 3 febbraio una riunione dei soli comitati amministrativi di aziende di trasporto».

Manifestazioni

OGGI: L. Barca, Marche; G. Borghini, Roma (Sezione Italia); G. Cervetti, Milano (Piemonte); A. Cossutta, Lecco; G. Chiaromonte, Napoli; P. Ingrao, Reggio Emilia; G. Napolitano, Milano (Alta Roma); A. Reichlin, Roma; A. Tortorella, San Giovanni (NA); M. Ventura, Fiesse (VA); A. Alma, Napoli; G. D'Almeida, Genova; R. Degli Esposito, Pietrasanta (LU); L. Fibbi, Roma; R. Fioretta, Certaldo (FI); C. Fredduzzi, Acri (CS); R. Mechini, Zurigo; G. Russo, Differdang (Lussemburgo); R. Triva, S. Damaso (MO); L. Violante, Chivasso (TO).

Più sicura la radionavigazione

Chi controlla il controllore di volo? L'aereo «G-222»

done in dotazione una «flotta» su cui sono montate le apparecchiature.

Il sistema, basato sulla utilizzazione di un calcolatore centrale, consente simultaneamente di elaborare le informazioni di navigazione e di raccogliere, elaborare e visualizzare in tempo reale lo stato dei radioaltiometri e spezione eliminando lunghe e costose operazioni di supporto finora necessarie con altri sistemi. Un sistema — assicurano i dirigenti e tecnici dell'Aeritalia — particolarmente flessibile e quindi adattabile oltreché ai bisogni degli operatori ad altri tipi di velivolo anche di caratteristiche e dimensioni minori di quelle del «G-222», ad esempio l'ATR-42 (biattoreo per il corto raggio, che sarà realizzato dall'Aeritalia con la francese Aerospatiale).

L'Aeronautica militare, abbiamo detto, avrà quattro «G-222»-radiomisure. L'Aeritalia conta di poterne collocare almeno una ventina an-

che sui mercati esteri. Sembrava invece che non ne possa collocare nemmeno uno sul mercato civile italiano. Il gen. Mura, presidente dell'Anav, rispondendo alla domanda di un giornalista ha detto che l'azienda di assistenza al volo creerà in proprio il servizio di radiomisure per il sistema di radionavigazione. «Non si doterà il «G-222». Non ha precisato se il «no» vale anche per il sistema di rilevamento e ispezione messo a punto dall'Aeritalia.

L'Anav, comunque, ha già visionato (sempre a Ciampino, nel mese di dicembre) un «Challenger CI-600» della Canadair in versione radiomisure. Sarà questo il prescelto? Non vorremmo che succedesse come con gli aerei anticendio. Si sono acquistati i Canadair al posto dei G-222 che pure l'anno scorso, in oltre 200 missioni effettuate dall'aeronautica militare, hanno fornito ottime prestazioni.

Illo Giuffrè